

Studi urbani e regionali

LO SPAZIO PERDUTO

Trasformazioni urbane e modernizzazione
a Piazza Armerina nel XIX secolo

Fausto Carmelo Nigrelli



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Studi Urbani e Regionali

Collana diretta da Francesco Indovina

Comitato Scientifico: Marina Alberti (Università di Washington); Giuseppe Barbera (Università di Palermo); Ivan Blečić (Università di Cagliari); Aurelio Bruzzo (Università di Ferrara); Arnaldo Cecchini (Università di Sassari); Grazia Concilio (Politecnico di Milano); Marco Cremaschi (Università di Roma 3); Vitor Matias Ferreira (Università di Lisbona); Laura Fregolent (Università IUAV di Venezia); Elena Granata (Politecnico di Milano); Patrizia Ingallina (Università di Lille 1); Daniela Lepore (Università di Napoli); Gianfranco Marrone (Università di Palermo); Maria V. Mininni (Università della Basilicata); Valeria Monno (Politecnico di Bari); Oriol Nel.lo (Università Autonoma di Barcellona); Giuseppe Onni (Università di Sassari); Agostino Petrillo (Politecnico di Milano); Giuseppina Pisciotta (Università di Palermo); Nuno Portas (Università di Porto); Silvia Saccomani (Politecnico di Torino); Carlo Salone (Università di Torino); Antonella Sarlo (Università di Reggio Calabria); Michelangelo Savino (Università di Padova); Giuseppe Scandurra (Università di Bologna); Flavia Schiavo (Università di Palermo); Valentina Simula (Università di Sassari); Valentina Talu (Università di Sassari); Walter Tocci (Parlamento italiano); Stefania Tonin (Università IUAV di Venezia); Giovanna Vertova (Università di Bergamo); Juan Vicente (Università di Girona); Patrizia Violi (Università di Bologna); Tommaso Vitale (Centre d'études européennes).

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

LO SPAZIO PERDUTO

**Trasformazioni urbane e modernizzazione
a Piazza Armerina nel XIX secolo**

Fausto Carmelo Nigrelli

FrancoAngeli

In copertina: Anonimo, Planimetria della Città di Piazza redatta per conto di Giuseppe Vincenzo Trigona e Crescimanno, barone de' li Salti, 1830, ASCL, Fondo Intendenza e Prefettura, vol. 3245 (su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, autorizzazione ASCL n. 49 del 21.01.2019).

Copyright © 2019 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

| | | |
|---|------|-----|
| 1. Introduzione | pag. | 7 |
| 2. Problemi di iconografia storica | » | 12 |
| 2.1 Rappresentare per conoscere | » | 12 |
| 2.2 Rappresentare per esigere | » | 31 |
| 3. Soppressioni | » | 39 |
| 3.1 Un enorme patrimonio disponibile | » | 39 |
| 3.2 Nuove funzioni e nuovi spazi urbani | » | 54 |
| 3.3 Nuove funzioni e riuso dei complessi conventuali: caserme, ospedali, ricoveri | » | 74 |
| 3.4 Nuove funzioni e riuso dei complessi conventuali: l'istruzione pubblica | » | 94 |
| 3.5 Una storia a margine: la casa per il Vescovo | » | 115 |
| 4. Igiene, reti tecnologiche e nuova spazialità | » | 127 |
| 4.1 Aprire la città | » | 127 |
| 4.2 Rendere la città "atta a la ruota" | » | 135 |
| 4.3 «L'acqua indice di civiltà»: le reti | » | 155 |
| 4.4 «Il lume notturno»: dall'olio di oliva all'elettricità | » | 174 |
| 5. Spazio urbano: regolamentazione e retorica dopo l'Unità d'Italia | » | 184 |
| 5.1 I regolamenti degli anni 1870 | » | 184 |
| 5.2 Odonomastica e costruzione del mito risorgimentale | » | 192 |

| | | |
|---|------|-----|
| 6. La questione del cimitero | pag. | 197 |
| 6.1 Dal camposanto al cimitero: nascita di un'attrezzatura pubblica | » | 197 |
| 6.2 Due cimiteri per una città | » | 202 |
| 7. Un edificio specialistico per una nuova funzione urbana: il teatro | » | 228 |
| 7.1 Il teatro come attrezzatura pubblica | » | 228 |
| 7.2 Un teatro per nobili e «persone di altra gerarchia» | » | 233 |
| 8. Il supporto tecnico-amministrativo | » | 250 |
| 8.1 L'irresistibile ascesa di una classe tecnica | » | 250 |
| 8.2 Classe politica e tecnici nelle trasformazioni a Piazza a cavallo dell'Unità d'Italia | » | 253 |
| 9. Conclusioni | » | 263 |
| Postfazione | | |
| a cura del Comitato Scientifico | | |
| Le conseguenze della storia di <i>Flavia Schiavo</i> | » | 271 |
| Riferimenti bibliografici | » | 277 |
| Bibliografia sul caso di Piazza Armerina | » | 286 |
| Abbreviazioni | » | 291 |
| Ringraziamenti | » | 293 |

1. Introduzione

La modernizzazione delle città nel corso del XIX secolo è perseguita attraverso una serie, non sempre coordinata, di azioni volte a modificare lo spazio urbano perché rispondesse meglio alle esigenze del progresso incalzante e delle borghesie urbane emergenti. In Italia, peraltro, a partire dal 1860, la questione si connette con la costruzione del nuovo Stato unitario e con la necessità di integrare con il resto della Nazione le regioni annesse dopo l'azione garibaldina.

In questo quadro, anche nelle piccole città, anche nell'interno di una regione, la Sicilia, già allora destinata alla marginalità rispetto alle dinamiche nazionali, determinano i loro effetti fatti di inedita rilevanza: il progressivo affermarsi del trasporto su ruota, la necessità di dotare le città di dispositivi necessari a tutelarne le condizioni igienico-sanitarie, quella di realizzare un sistema di edifici pubblici attraverso i quali erogare i servizi che lo stato unitario doveva garantire, l'esigenza di nuovi luoghi pubblici di autorappresentazione della classe emergente, quella borghesia urbana plurale che, anche in centri minori, presentava una estensione superiore alla media¹.

La ricostruzione di tali eventi al di fuori dei grandi centri², nel sistema

¹ Enrico Iachello e Alfio Signorelli, "Borghesie urbane dell'Ottocento", in M. Aymard e G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi. La Sicilia*, Einaudi, Torino, 1987, pp. 87-155.

² Gli studi di carattere generale sulle vicende postunitarie degli spazi urbani al di fuori dai grandi centri in Sicilia sono pressoché inesistenti. Un primo – forse l'unico – quadro generale riguardante l'insieme del sistema urbano siciliano a partire dall'Unità d'Italia è offerto da Giuseppe Dato, "I nuovi scenari urbani della Sicilia postunitaria", in M. Aymard e G. Giarrizzo (a cura di), *Storia d'Italia. ... op. cit.*, pp. 1021-1046. Per quanto riguarda una bibliografia che riguarda più in generale gli studi storici sull'argomento cfr. Giuliano Lapesa, "Gli studi sulle città meridionali in età contemporanea: tra storia del Mezzogiorno e storia urbana", in *Meridiana. Rivista di storia e scienze sociali*, n. 57, 2006, pp. 169-190.

delle piccole città che costituiva allora come oggi l'armatura territoriale siciliana, consente di completare un quadro che, altrimenti, rischia di rimanere parziale e impreciso.

Le piccole città³ sono quelle in cui, spesso, le innovazioni del pensiero, le nuove tecniche, le nuove figure professionali entrano in gioco con fisiologico ritardo rispetto ai centri più grandi e, altrettanto spesso, trovano un milieu più conservatore, più incline a non modificare lo status quo.

Di esse non ci si occupa molto, certamente perché gli eventi relativi a ciascuna singola piccola città sono marginali e poco significativi rispetto al grande affresco della storia urbana italiana o europea. Tuttavia l'insieme delle vicende offre, a mio avviso, il vero quadro delle trasformazioni o delle resistenze alle trasformazioni che sulle città si misurano in una data epoca.

Non vi è dubbio che la nascita del Regno d'Italia nel 1860 rappresenti un evento di enorme rilevanza anche per le vicende di tutte le città delle regioni annesse dai Savoia, sia per le grandi che per le piccole. Gli studi, com'è ovvio, si sono però concentrati sulle vicende di Napoli⁴, di Bari⁵, di Palermo⁶,

³ Non sfugge l'ambiguità dell'espressione "piccola città" che va, in ogni caso, storicizzata. Già subito dopo l'Unità, il tema è oggetto di riflessioni che, seppur mirate a dimostrare l'arretratezza del sud rispetto al nord, offrono interessanti spunti. Lo spostamento verso le grandi città «è un fatto economico e sociale, il quale non dipende né da soppressione di Stati, né da Corti, o sistemi di governo, bensì in principal modo dalle strade ferrate, dalle nuove correnti de' traffici, dalle tendenze della civiltà presente, dai costumi delle popolazioni, dalle nuove istituzioni economiche, civili e di beneficenza, le quali, create dapprima nelle grandi città, formano di queste come il nucleo di un accentramento che si va ogni giorno più facendo maggiore. [...] Però lo spostamento delle popolazioni e degl'interessi è un fatto reale, le cui conseguenze non sono tutte buone, né dal punto di vista dell'economia nazionale, né da quello dei progressi civili e sociali del paese.» Cfr. Pacifico Valussi, "Le piccole città nel nuovo ordinamento d'Italia", in *Nuova Antologia di Scienze. Lettere ed arti*, vol. VIII, luglio 1868, Direzione della Nuova Antologia, Firenze, pp. 541-559.

Mi sono occupato della piccola città da più punti di vista. Tra gli altri contributi, cfr. Fausto Carmelo Nigrelli, "Per una fenomenologia della piccola città", in *DRP, Rassegna di studi e ricerche del DRP dell'Università di Messina*, numero monografico dedicato a *Sicilia: centri storici minori o piccole città*, a cura di N. Aricò, Sicania, Messina, 2000, pp. 83-98.

⁴ Tra le tante opere su Napoli cfr. Cesare De Seta, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Laterza, Bari, 1984 e Id., *Napoli. Dalle origini all'Ottocento*. Aggiornamento bibliografico a cura di Massimo Visone, Napoli, Arte'm, 2016.

⁵ Anche su Bari i libri sono numerosi. Tra tutti Marcello Petrigliani e Franco Porsia, *Le città nella storia d'Italia. Bari*, Laterza, Bari, 1988.

⁶ Tra gli innumerevoli testi sulla storia anche urbanistica di Palermo cfr. Orazio Cancila, *Palermo*, Biblioteca universale, Laterza, Bari, 2009 e Salvatore Mario Inzerillo, *Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo*, 40due Edizioni, Palermo, 2017.

di Catania⁷ e solo più recentemente su altre città come Siracusa⁸. Che la modernizzazione in Sicilia sia stata un portato dell'annessione al Regno d'Italia è una posizione che, a lungo dominante, è ormai derubricata a ideologia⁹, anche se recentissimi studi sembrano confermare un divario sostanziale tra le condizioni economiche e sociali del sud e quelle del nord al momento dell'annessione¹⁰, sebbene già dall'inizio del XIX sec. le modifiche legislative, amministrative e le innovazioni infrastrutturali dimostrino che il Regno delle Due Sicilie non rimase indietro rispetto agli altri stati italiani ed europei.

Dai dati relativi al primo censimento postunitario si rileva che in Sicilia solo 14 città hanno più di 20 mila abitanti e di queste, tolte Palermo, Messina e Catania, solo tre (Trapani, Modica e Acireale) hanno più di 30 mila abitanti. Il gruppo delle altre è costituito da Marsala, Termini Imerese, Caltanissetta, Caltagirone, Ragusa, Piazza, Barcellona P.G. e Canicatti.

Al momento dell'Unità d'Italia, tra queste città Caltanissetta è sede di Intendenza, mentre sono sede di Sottintendenza: Marsala, Termini, Caltagirone, Piazza. Altre città con il medesimo ruolo amministrativo non raggiungono i 20 mila abitanti.

Siracusa e Agrigento, città capo valle, sedi di Intendenza, nella struttura amministrativa borbonica, non raggiungono i 20 mila abitanti, così come, nella Sicilia centro meridionale, Castrogiovanni (Enna) e Terranova (Gela), quest'ultima sede di Sottintendenza.

Queste città, alla pari di quelle più importanti, sono interessate dalle ricadute delle leggi sanitarie; dalle opere di abbattimento delle mura urbane, quando ne sono dotate; dalla confisca dei beni ecclesiastici che mette a

⁷ Cfr. Fausto Carmelo Nigrelli, "Catania: il piano di ampliamento della città del 1888" in *Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, n. 58, FrancoAngeli ed., Milano, 1992, pp. 119-156; Id. "Gentile e Haussmann: il modello impossibile", in G. Dato (a cura di), *L'urbanistica di Haussmann: un modello impossibile?*, Officina, Roma, 1995, pp. 119-154.

⁸ Su Siracusa, a parte il volume di Lucia Trigilia, *Siracusa. Distruzioni e trasformazioni urbane dal 1693 al 1942*, Officina edizioni, Roma, 1985, cfr. gli importanti studi di Adorno tra cui: S. Adorno (a cura di), *Siracusa. Identità e storia 1861-1915, Atti del convegno di studi svoltosi a Siracusa dal 7 al 9 novembre 1996*, A. Lombardi editore, Palermo-Siracusa, 1998; Id. *La produzione di uno spazio urbano. Siracusa tra Ottocento e Novecento*, Marsilio, Venezia, 2004; Id. *Siracusa 1880-2000. Città, storia, piani*, Marsilio, Venezia, 2005.

⁹ Nell'ultimo quinquennio del XX sec. si aprì un vasto dibattito, che alcuni hanno definito revisionistico, sulle vicende che riguardano il Mezzogiorno e che coinvolse anche i principali quotidiani in occasione delle recensioni al volume: Angelantonio Spagnoletti, *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna, 1997. Un importante ruolo ha avuto anche, con le sue opere sulla Calabria, lo storico Augusto Placanica. Per quanto riguarda la Sicilia cfr. le opere di Enrico Iachello.

¹⁰ Emanuele Felice, *Perché il Sud è rimasto indietro*, Il Mulino, Bologna, 2014.

disposizione dei comuni un patrimonio incredibilmente pregevole non solo per il suo valore storico-artistico, ma soprattutto per il suo valore economico e posizionale.

Spesso esse subiscono trasformazioni tutt'altro che trascurabili che caratterizzano, anzi costituiscono, l'opera di *modernizzazione urbana diffusa* nei primi anni di vita del Regno d'Italia.

Pur con le sue specificità, le vicende che riguardano Piazza possono essere rappresentative di ciò che accade in quelle città-nodo del sistema insediativo isolano che, in via esemplificativa, possiamo fare coincidere con le sedi di Sottointendenza¹¹.

Il dato che emerge è che nel corso del XIX sec. lo spazio urbano viene radicalmente modificato, senza alterare in modo significativo l'impianto originario di epoca medievale, da una serie di interventi non sempre integrati tra loro, ma che avrebbero consegnato al XX sec. una città affatto diversa da quella di cento anni prima. Il piano di livellamento stradale, alcune demolizioni di complessi conventuali, le demolizioni delle porte urbane, la progressiva eliminazione delle terre sante accanto alle chiese determinano una trasformazione quasi-statica, silente, che vede coinvolti fianco a fianco tecnici locali e provenienti da altre regioni del nuovo Stato: piemontesi, emiliani, romani.

Il cambiamento dello spazio urbano non è solo di tipo geometrico per l'adozione delle nuove livellette, i ribassamenti dei piani terra degli edifici, la creazione di slarghi, ma riguarda, più in profondità, le modalità d'uso: la realizzazione delle pavimentazioni stradali in pietra arenaria o lava in luogo dei tradizionali fondi in terra battuta e la realizzazione della rete fognaria rendono strade e piazze spazi "abitabili" mentre l'introduzione della pubblica illuminazione ne estende l'uso alle ore serali.

Negli stessi anni, in linea con quanto avviene nel resto del Paese, si registra la progressiva istituzionalizzazione del controllo dello spazio pubblico attraverso l'adozione di strumenti regolamentari, l'istituzione di commissioni e comitati chiamati ad esprimersi sulle opere pubbliche e sui progetti privati, il coinvolgimento di tecnici e medici nelle commissioni di ornato.

Il presente volume è esito di una lunga ricerca condotta, con lunghe interruzioni nell'arco di un ventennio, in buona parte presso diversi archivi

¹¹ Con il Regio Decreto sull'amministrazione civile de' dominij oltre il Faro, n. 932 dell'11 ottobre 1817, Piazza venne confermata nel ruolo di capoluogo di uno dei 23 distretti, al quale era stata promossa con la riforma del 1812. Il Distretto inglobava la vecchia Comarca di Piazza (Aidone, Barrafranca e Pietraperzia) e quelle di Enna, con Villarosa e Calascibetta, con Valguarnera. Sul sistema insediativo siciliano nei decenni postunitari cfr. Antonio Grasso, *Sicilia a dimensione urbana. L'economia delle città (1861-1991)*, FrancoAngeli, Milano, 1996.

siciliani. In un primo momento, avrebbe dovuto riguardare esclusivamente le trasformazioni urbane postunitarie di uno dei capoluoghi di distretto, scelto come exemplum di quella rete di città intermedie che costituivano, e probabilmente costituiscono, la parte più interessante e specifica del sistema insediativo isolano.

La data del 1860, utile dal punto di vista storiografico perché rappresenta la soluzione di continuità rispetto alle vicende politiche, non è però sembrata altrettanto significativa rispetto alle vicende degli spazi urbani che si andavano ricostruendo. In tal modo l'intervallo temporale all'interno del quale si analizzano le vicende della trasformazione urbana di Piazza si è dilatato indietro fino all'inizio del secolo e, in avanti, fin oltre l'inizio del XX sec.

2. Problemi di iconografia storica

2.1. Rappresentare per conoscere

L'importanza della cartografia per la conoscenza e la comprensione dei fenomeni urbani e territoriali è fatto acquisito già da alcuni decenni e sul quale numerose e autorevoli sono le riflessioni condotte da studiosi di varie discipline¹.

Così come è fatto noto che la cartografia riguardante la Sicilia è abbastanza estesa, lo è altrettanto che l'iconografia delle città siciliane non è molto ricca e, tranne rare eccezioni, non è di altissima qualità². Per quanto

¹ Tra i numerosi testi sull'argomento cfr. Massimo Quaini, "L'Italia dei cartografi", in *Storia d'Italia*, vol. XIX – *Atlante: pittura e cartografia*, Einaudi, Torino, 1976, pp. 5-49; *Storia della città*, Cartografia e storia, n. 12/13 Electa, Milano, 1979; Enrico Guidoni, "Indicazioni di metodo per lo studio storico-urbanistico dei centri urbani", in *Atlante di storia urbanistica siciliana. Vol. I: Cefalà Diana e Isnello*, Flaccovio, Palermo, 1979, pp. 9-31.

² Basti pensare che la più antica veduta di Palermo che si conosce risale al 1530, mentre, per esempio, ne esiste una di Napoli che risale al 1472 e, addirittura, la più antica di Firenze al 1342. Sull'argomento cfr.: Aldo Casamento, *La Sicilia dell'Ottocento. Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica*, Giada, Palermo, 1986; Marcello Renda, "Circoscrizioni comunali e rappresentazione cartografica in Sicilia prima dell'Unità", in P. Nastasi (a cura di), *Il Meridione e le scienze (secoli XVI-XIX), atti del convegno tenuto a Palermo dal 14 al 16 maggio 1985*, Università di Palermo, Istituto Gramsci siciliano, Palermo, Istituto italiano per gli studi filosofici, Napoli, Palermo, 1988, pp. 541-554; Cesare De Seta, "Teatro geografico antico y moderno del Regno di Sicilia", in V. Consolo e C. De Seta, *Sicilia teatro del mondo*, Rai-Eri, Torino, 1990; Salvo Di Matteo, *Iconografia storica della provincia di Palermo. Mappe e vedute dal Cinquecento all'Ottocento*, Provincia regionale di Palermo, 1992; Liliane Dufour, *Atlante storico della Sicilia. Le città costiere nella cartografia manoscritta 1500-1823*, A. Lombardi, Palermo-Siracusa-Venezia, 1992; Id. (a cura di), *La Sicilia disegnata. La carta di Samuel Von Schmettau, 1720-21*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1995; Enrico Iachello, *Immagini della città. Idee della città. Città della Sicilia (XVIII-XIX sec.)*, G.

riguarda questa regione, inoltre, si registra la quasi totale mancanza di rappresentazione a scale intermedie, tra quella che consente di descrivere l'isola nella sua interezza e quella che riguarda i singoli centri abitati, in relazione ai quali, peraltro, si registra una netta prevalenza delle rappresentazioni di quelli costieri.

Questo vuoto è stato spiegato con il fatto che, almeno fino a buona parte del Settecento, la cartografia è essenzialmente una tecnica a servizio della guerra e che in Sicilia, per la particolare condizione politica che vide l'isola sotto la dominazione spagnola fino al 1713, l'attenzione fu a lungo concentrata solo sulle roccaforti militari di frontiera (cioè costiere), «così l'insieme delle carte manoscritte oggi disponibili sulla Sicilia denuncia che l'organizzazione sistematica della conoscenza territoriale era condotta in funzione di questi punti fortificati»³. Anche la cartografia a stampa, dalla metà del XVII sec. in poi, costituita quasi per intero da copie aggiornate più o meno correttamente delle migliori tra le carte disegnate come quella di Negro⁴, di Daidone⁵ o dello Schmettau⁶, rimane quasi sempre avara di informazioni non direttamente connesse con gli usi militari originari ed è, tecnicamente e scientificamente, molto lontana da analoghi prodotti di altre regioni italiane.

La città di Piazza⁷, dal punto di vista della rassegna iconografica nota,

Maimone, Catania, 1990; Liliane Dufour e Antonio La Gumina, *Imago Sicilia. Cartografia storica della Sicilia 1420-1860*, Domenico Sanfilippo ed., Catania, 1998; Enrico Iachello (a cura di), *L'isola a tre punte. La Sicilia dei cartografi dal XVI al XIX secolo*, G. Maimone, Catania, 1999; Paolo Militello, *L'isola delle carte. Cartografia della Sicilia in età moderna*, FrancoAngeli, Milano, 2004; A. La Gumina (a cura di), *La Sicilia raccontata dai cartografi. XVI - XIX sec.*, Museo dei viaggiatori in Sicilia di Palazzolo Acreide, Ducezio ed., Palermo, 2012. Sulle carte antiquarie realizzate a supporto degli studi storici cfr. Giuseppe Pagnano, "Per la storia delle carte "antiquarie" della Sicilia", in *Iknos. Analisi grafica e storia della rappresentazione*, Lombardi, Siracusa, n. 5, 2007, pp. 69-90.

Per una più generale storia della cartografia nel Mezzogiorno, cfr. Giovanni Brancaccio, "Conoscenze geografiche e cartografiche", in G. Galasso e R. Romeo (sotto la direzione di), *Storia del Mezzogiorno*, vol. X - *Aspetti e problemi del Medioevo e dell'Età moderna III*, Editalia, Napoli, 1994, pp. 495-571.

³ Liliane Dufour, "La cartografia siciliana tra strategia e geografia", in *La Sicilia disegnata... op. cit.*, p. 21. Interessante anche l'insieme delle carte del Merelli rinvenute a Torino. Cfr. Marco Rosario Nobile, "La Descrizione del Regno di Sicilia. Un antico manoscritto inedito riscoperto a Torino", in *Kalòs*, n. 3-4, 1991, pp. 4-11. Su queste ultime cfr. Valeria Manfrè, "Memoria del potere e gestione del territorio attraverso l'uso delle carte. La Sicilia in un atlante inedito di Gabriele Merelli del 1677", in *Anuario del Departamento de Historia y Teoría del Arte* dell'Universidad Autónoma de Madrid, vol. 22, 2010, pp. 161-188.

⁴ Francesco Negro, Carlo Maria Ventimiglia, *Atlante di città e fortezze del Regno di Sicilia. 1640*, a cura di N. Aricò, Sicania, Messina, 1992.

⁵ Liliane Dufour, "La cartografia siciliana ..." *op.cit.*

⁶ L. Dufour, (a cura di), *La Sicilia disegnata. ... op.cit.*

⁷ Il nome della città, per evitare confusioni con due piccoli centri omonimi in Lombardia e Toscana, è stato modificato con l'aggiunta di «Armerina, pel Monte Armerino» con delibera

non costituisce un'eccezione e tuttavia, al contrario di altre città dell'interno per le quali, a volte, non si conosce alcuna descrizione grafica, di essa esiste un certo numero di raffigurazioni prospettiche e vedute ideali a volo d'uccello che, nel corso degli ultimi anni, è stato messo a disposizione degli studiosi. Si tratta di rappresentazioni con le caratteristiche più varie e che sono indispensabili per comprendere quale fosse lo stato della città in alcuni frangenti degli ultimi quattrocento anni, oltre che per ricostruire alcune delle vicende che hanno prodotto la trasformazione, a volte radicale, dello spazio urbano, spesso senza che ne sia rimasta traccia nella memoria collettiva.



Fig. 1 – APDWL, Regio Decreto che autorizza alcuni Comuni ad assumere nuove denominazioni, n. 927 del 16 ottobre 1862.

di consiglio comunale n. 74 “Aggiunzione del secondo nome alla città di Piazza” del 24 giugno 1862 approvata con il Regio Decreto che autorizza alcuni Comuni ad assumere nuove denominazioni n. 927 del 16 ottobre 1862. Cfr Registro delle deliberazioni del Consiglio comunale di Piazza, anno 1862, ASCPA, s.c. La delibera viene esitata senza dibattito e la proposta non è supportata da alcun approfondimento né motivazione.

Tuttavia occorre un'avvertenza: in parte per la prolungata mancanza di norme uniformanti, ma soprattutto per quella di committenze istituzionali, la lettura delle carte che rappresentano città, ancora più che di quelle che raffigurano l'Isola, non può prescindere da quello «sforzo volontario di spaesamento»⁸ che deve spingere chi si accinga a leggerle a immaginare e interpretare le motivazioni, i riferimenti culturali e sociali di chi ha redatto e commissionato il disegno⁹.

Ma c'è di più. Nell'ambito della dotazione cartografica la Sicilia sconta anche il ritardo con il quale venne adottato il sistema dei catasti disegnati e la messa a punto di regole restitutive codificate, da applicare sistematicamente ai rilievi del territorio e delle singole città.

Anche l'insieme delle iniziative connesse con la riforma amministrativa seguita alla Costituzione del 1812¹⁰ che sostituisce ai tre Valli i 23 Distretti¹¹,

⁸ Maurice Aymard, "Cartografia storica: istruzioni per l'uso", in E. Iachello (a cura di), *L'isola a tre punte ... op. cit.*, pp. XIX-XXIII.

⁹ Le riflessioni vanno fatte tenendo conto dei differenti motivi per i quali è stata disegnata ciascuna pianta o veduta che, in ossequio al principio che la rappresentazione è comunicazione non neutrale, vede accentuati, al limite "inventati" alcuni elementi o trascurati, al limite omessi, altri. Segnalo che nelle carte "antiquarie", in quelle cioè che ricostruiscono l'ipotetica organizzazione territoriale e il sistema insediativo in epoca romana, Piazza è sempre indicata come *Platia*, *Chiazza* e, assai raramente, come *Plutia*. Quest'ultima denominazione, ripresa nel primo libro a stampa che presenta la storia della città (cfr. *infra*), ha dato origini a teorie nelle quali si sono avventurati storici locali fino a buona parte del XX sec. Solo negli ultimi lustri tale teoria è stata finalmente del tutto abbandonata.

¹⁰ Cfr. Giuseppe Giarrizzo, "La Sicilia «sicilienne» (1811-1814)", in Vincenzo D'Alessandro e Giuseppe Giarrizzo, *La Sicilia dal Vespro all'Unità d'Italia*, UTET, Torino, 1989, pp. 651-666 e "Modernizzare la Sicilia (1815-1830)", *Ibidem*, pp. 667-708. Ancora, Enrico Iachello, "Borbone e stato in Sicilia. La riforma amministrativa del 1817", in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Maimone, Catania, 1998, pp. 47-51. Una sintesi molto efficace dell'organizzazione amministrativa del Regno in: Antonino Marrone, *Il Distretto, il Circondario e il Collegio Elettorale di Bivona (1812-1880)*, Comune di Bivona, 1996. Di grande interesse in relazione al significato politico della riforma: Enrico Iachello, *Il territorio della Sicilia e le sue rappresentazioni (XVI-XIX secolo)*, Bonanno, Catania, 2010. In particolare il capitolo "La costruzione politico-amministrativa dello spazio".

¹¹ Gabriello De Sanctis, *Elenco alfabetico delle province, distretti, circondari, comuni e villaggi del regno delle due Sicilie, con l'indicazione delle variazioni avvenute durante la stampa di esso elenco alfabetico fino a tutto Aprile 1854*, Stabilimento tipografico di Gaetano Nobile, Napoli, 1854. [on line], consultata l'8 agosto 2013.

URL: http://books.google.it/books?id=he8_AAAAcAAJ.

La suddivisione si basa su alcuni criteri: «1) che i limiti di ogni distretto sieno quegli stessi che presenta la natura del terreno, come fiumi, monti e valli; 2) che ciascun distretto o comarca possa guardarsi da un capitano d'armi con dodici uomini; 3) che i luoghi più pericolosi e più esposti restino nei confini delle comarche, e situati in modo che facilmente un capitano possa colà chiamare man forte dal vicino; 4) che i fiumi principali, impraticabili d'inverno, non separino le parti della medesima comarca; 5) che le popolazioni più cospicue e più favorite

poi sottoposti alle sette Intendenze con la riforma del 1817, non sortisce, da questo punto di vista, l'esito che era legittimo attendersi. L'«originale» progetto cartografico correlato con la revisione dei confini amministrativi dei comuni siciliani, obiettivo ultimo della Determinazione del 1828 e della circolare del 1829¹², sarebbe dovuto servire a garantire l'uniformità della rappresentazione dei centri abitati e dei loro territori e a integrare, per la prima volta in Sicilia, dati statistici e rappresentazione cartografica¹³. Tuttavia gli esiti sono molto lontani da quelli che ci si sarebbe potuto attendere, di certo per la mancanza di quelle regole cui facevo cenno poc' anzi, ma anche per la ritrosia dei comuni a ottemperare a quanto richiesto, la quale, possiamo ipotizzare, ebbe un qualche peso nella immediatamente successiva decisione del re di procedere alla redazione di un catasto grafico¹⁴.

Peraltro la mancanza di una cartografia affidabile dei territori dei comuni siciliani fu causa di non pochi problemi nel momento in cui si procedette allo «scioglimento delle promiscuità»¹⁵, a quell'opera di riforma, cioè, che,

dalle circostanze locali ne siano i capoluoghi; 6) che quelle vaste solitudini formate dall'unione di molti feudi, lagrimevoli testimoni di una barbara, mal intesa cupidigia, non debbano per quanto è possibile, percorrersi dal colono, che vorrà recarsi al capoluogo». Cfr. *Costituzione del Regno di Sicilia stabilita dal Parlamento dell'anno 1812. Prima edizione napoletana impressa sulla settima palermitana pubblicata nel 1813*, Stamperia De Marco, Napoli, 1848. [on line], consultata l'11 luglio 2011. URL: books.google.it/books?id=BswNAAAAYAAJ.

¹² Rosario Ventimiglia, *Collezione delle leggi, dei reali decreti sovrani rescritti regolamenti e delle ministeriali riguardanti la Sicilia dal 1817 al 1838, ordinata in modo cronologico con note ed osservazioni*, vol. I, Stamperia all'insegna del leone, Catania, 1839. [on line], consultata l'11 luglio 2011. URL: <http://books.google.it/books?id=wahFAAAAcAAJ>.

¹³ La pubblicazione dell'intero fondo è stata curata da Aldo Casamento, *op.cit.* Al fondo conservato presso l'Archivio di Stato di Palermo aveva attinto nel 1927 anche Enrico Paresce per uno studio sugli usi civici. Cfr. *infra*.

¹⁴ Una riflessione molto interessante basata sul confronto tra le carte redatte per la riforma amministrativa e quelle disegnate per la rettifica del catasto in Edoardo Dotto, «Modelli cartografici nella Sicilia borbonica. I disegni del Dipartimento di Statistica e le mappe per la rettifica del catasto», in *Storia Urbana. Rivista di studi sulle trasformazioni della città e del territorio in età moderna*, n. 104, FrancoAngeli ed., Milano, 2003, pp. 59-81.

¹⁵ Per promiscuità di diritti si intende il godimento delle medesime terre da parte di soggetti diversi, nella fattispecie, i comuni e i feudatari. Lo scioglimento dei diritti promiscui avrebbe dovuto essere, insieme allo scioglimento delle soggiogazioni, uno dei pilastri della riforma amministrativa borbonica e dell'abolizione della feudalità come strumento per procedere alla «divisione delle grandi unità fondiari tra una classe di proprietari efficienti in grado di migliorare la produzione agricola, il reddito fondiario e, indirettamente, le entrate fiscali a favore dello Stato». Cfr. Alfonso Catalano, *La riforma dell'amministrazione civile e la finanza locale nella Valle di Caltanissetta durante la Restaurazione*, Tesi di dottorato in Storia e comparazione delle Istituzioni giuridiche e politiche dell'Europa mediterranea, XIX ciclo, relatore: Luca Mannori, Università di Messina, 2008, p. 60. Per il significato dei termini legati all'organizzazione della Sicilia ancien régime, cfr. Francesco Paolo Castiglione, *Dizionario delle figure, delle istituzioni e dei costumi della Sicilia storica*, Sellerio, Palermo, 2010.

avviata nel 1817¹⁶, ma attuata solo dopo il 1838¹⁷, aveva portato a una grande serie di liti giudiziarie tra comuni e proprietari di feudi sui quali si riteneva fossero esercitati antichi usi civici, conclusesi, in genere, con la sostanziale rinuncia da parte degli enti locali siciliani, ai diritti vantati.

Lo stesso accadde per Piazza¹⁸.

La mappa allegata alle notizie statistiche [Tav. 9] descrive in modo non molto preciso la forma del territorio amministrato dal comune di Piazza ed evidenzia le isole amministrative di Castani, Ciappazzo e Grottacalda, con un “avvertimento” a margine che riguarda quest’ultima¹⁹. Inoltre individua i 34 feudi, indicati con il loro nome, che costituiscono il territorio comunale²⁰; i territori confinanti appartenenti ai diversi comuni, sono evidenziati con colori diversi; infine vi sono due cartigli descrittivi²¹ che riportano, in sintesi,

¹⁶ “Decreto circa lo scioglimento dei dritti promiscui in Sicilia dell’11 ottobre 1817”, in Luigi Pomar, *Indice generale alfabetico delle leggi e decreti riguardanti la Sicilia dal 1815 al 1839*, Giambattista Giordano, Palermo, 1840, [on line], consultata il 13 febbraio 2014. URL: <http://books.google.it/books?id=MvluAAAAYAAJ&pg>.

¹⁷ “Decreto relativo al compimento dell’abolizione della feudalità, ed allo scioglimento de’ dritti promiscui in Sicilia” del 19 dicembre 1838, in *Collezione delle leggi e de’ decreti reali del regno delle Due Sicilie*, Anno 1838, semestre II, da luglio a tutto dicembre, Stamperia reale, Napoli, 1838. [on line], consultata il 13 febbraio 2014. URL: <http://books.google.it/books?id=5qtDAAAacAAJ&printsec>. Tra i due decreti una gran quantità di altri atti normativi, tra cui il Decreto 11 settembre 1825.

¹⁸ Le vicende relative agli usi civici della Università di Piazza sono di grande interesse data la demanialità mai messa in discussione della città, ma le relative vicende sono di difficilissima ricostruzione. L’unico tentativo in tal senso, peraltro inedito, è quello fatto negli anni trenta dall’“istruttore demaniale” Enrico Paresce, incaricato dal commissario liquidatore degli usi civici di Palermo di studiare la questione. I risultati di tale lavoro sono raccolti in un volume dattiloscritto e rilegato sotto il titolo Enrico Paresce, *Relazione storico-giuridica degli usi civici di Piazza Armerina*, nel quale sono raccolte una prima relazione, datata 8 febbraio 1927, con la trascrizione di dieci documenti, e una seconda parte, suddivisa in 3 capitoli, dedicati, rispettivamente, a “Impostazione storico-giuridica delle questioni demaniali in Piazza Armerina”; “La prova della sussistenza degli usi civici nelle terre burgensatiche e i limiti della sua validità”; “Gli usi civici sui veri e propri feudi del territorio di Piazza” oltre all’elenco di tutte le terre gravate di usi civici in favore della città di Piazza (per un totale di oltre 7000 salme, pari a 28.000 ettari), datata 12 settembre 1936. BAN, inedito.

¹⁹ «La popolazione resta situata quasi nel centro, meno che dalla parte di tramontana, pella intermedia posizione degli ex feudi Bannata e Forma appartenenti al territorio di Castrogiovanni quali ex feudi sarebbe utile che facessero parte del territorio di Piazza». La carta è pubblicata in Aldo Casamento, *op. cit.*, p. 159-160.

²⁰ Sono, in senso orario a partire da nord: Bellia, Azzolina, Paolino, Quattro teste, Gallinica, Sortavilla, Imbaccari soprano, Santa Croce, Rasalgone, Camemi, Elsa, Sambuco, Vallegrande, Gatta, Ciavarino, Budonetto, Torre di Pietro, Scalisa, Rosignolo, Monte Naone, Ciappa, Rabbiano, Pessima, Albana, Montagna di Marzo, Rabutano, Ramursura, Polino, Fradini, Camitrici e, senza continuità territoriale, Grottacalda, Castani e Cono, Ciappazzo.

²¹ ASPA, fondo Direzione Centrale di Statistica, III serie, Commissione per la riforma della circoscrizione territoriale della Sicilia, sottoserie III/2180/23.

le informazioni contenute nella tavola statistica sottoscritta da Girolamo Vescovo di Piazza, Gaetano La Vaccara, Vice Giudice e Romualdo Trigona, Patrizio della città²².

Il territorio è caratterizzato dalla presenza di un'importante infrastruttura, la "strada della posta di Siracusa" in direzione nordovest-sudest, e da due fiumi entrambi originati nel feudo Bellia, di cui il più importante sembra essere il "fiume dell'Ingarronato" rispetto al fiume Gela. Il centro abitato, accreditato di sedicimila settecento abitanti, è indicato in maniera del tutto generica – un cerchio densissimo di edifici – senza alcun riferimento al reale impianto urbanistico o al sistema delle gerarchie [Tav. 5]. Tuttavia anche per Piazza, come per le altre città siciliane, «è la prima volta che si elabora in Sicilia uno strumento conoscitivo che integra dati descrittivi e rappresentazioni cartografiche»²³.

Come si diceva, però, Piazza è tra le poche città dell'interno dell'Isola che può vantare un certo numero di raffigurazioni precedenti all'iniziativa borbonica, redatte a scopo dedicatorio e che rappresentano il centro abitato in vari momenti del XVII e XVIII sec. Tra queste vedute, una costituisce un'eccezione, (potremmo definirla una veduta a volo d'uccello antiquaria, richiamando la definizione di Pagnano²⁴) poiché non descrive la città a essa coeva, ma rappresenta la città di fondazione normanna: è la veduta pubblicata nel 1943 da Filippo Piazza²⁵ e intitolata *Piazza Vecchia: quartiere dei Normanni in origine extra mœnia* con la sottotitolatura "Da un antico schizzo topografico annesso alla Storia del Ligambi"²⁶.

²² ASPA, fondo Direzione Centrale di Statistica, busta b158, doc. 23.

²³ Aldo Casamento, "Cultura topografica e modelli cartografici nelle rappresentazioni dei territori comunali. Le carte della Direzione Centrale di Statistica", in *La Sicilia dell'Ottocento* ... *op. cit.*, p. XX.

²⁴ Giuseppe Pagnano, "Per la storia delle carte "antiquarie" della Sicilia", ..., *op. cit.*

²⁵ Filippo Piazza, *La valanga primogenita e la bonifica ruro-biologica*, Edit. Siciliana Tipografica, Catania, 1943. (Nel frontespizio è indicata la data del 1941, ma nell'ultima pagina si legge che il volume è finito di stampare nel 1943). In realtà il Piazza considera il disegno «tracciato da un testimone oculare o abbastanza bene informato» (p. 135).

²⁶ *Ibidem*, p. 22. Sull'autenticità della veduta, come delle altre pubblicate dal Piazza, è lecito porre alcuni dubbi. Il riferimento, tuttavia, è a una storia manoscritta, oggi perduta, ampiamente citata da Giovanni Paolo Chiarandà nella prima opera a stampa che si occupa della storia della città. Ne fu autore il padre guardiano del convento dei Minori Osservanti di S. Pietro, Marco Li Gambi o Alegambe, morto a Siracusa nel 1647. Che il manoscritto sia giunto integro fino agli anni Quaranta del XX sec. è probabile, poiché dall'inventario della straordinaria biblioteca del convento di S. Pietro si evince che, al momento della confisca avvenuta in applicazione delle leggi di liquidazione dell'asse ecclesiastico, vennero trasferite nella biblioteca comunale due «storie manoscritte di Piazza» delle quali oggi non c'è traccia. Esse sono state sicuramente utilizzate dagli storici del XIX, in particolare da Alceste Roccella, e della prima metà del XX sec., in particolare Calogero Minacapelli e lo stesso Piazza. La



Fig. 2 – Piazza Vecchia: quartiere dei Normanni in origine extra mœnia (da F. Piazza, *La valanga primogenita e la bonifica ruo-biologica*, 1941, p. 22).

La veduta, assai poco fedele alla topografia urbana, sembra rappresentare il quartiere Monte visto da ovest e dall'alto con la teoria di case posizionate come si trovano i lunghi isolati che definiscono la morfologia "a spina di pesce" e caratterizzano l'impianto della città, ma la chiesa Madre rivolge le spalle alla città ed è rappresentato anche un piccolo castello sullo sperone più avanzato. Appare strana la specificazione che si tratti di un quartiere «in origine extra moenia», quando, invece, la veduta mostra chiaramente la cinta e la porta principale e, peraltro, appare ovvio che la città di fondazione sia stata fin dall'origine fortificata.

conferma dell'esistenza del manoscritto ancora nel 1885 si ha dalla risposta che il sindaco Crescimanno fornisce al provveditore agli studi in data 26 maggio in ottemperanza alla circolare del prefetto Maccaferri emanata l'1 aprile di quell'anno su "Storia e cronache delle città e villaggi". Con essa si chiedeva ai comuni un elenco delle monografie di storia locale al fine di «aggiungere ad una delle biblioteche esistenti in Roma una sezione la quale contenga possibilmente tutte le monografie che sino ad oggi sono state compilate intorno a qualsiasi delle Città, dei comuni ed anche dei più modesti villaggi del nostro Paese». In essa sono citate sette opere tra cui la Storia di Piazza inedita di Fra' Marco Alegambe Trigona, manoscritto che, però, non sarebbe patrimonio della biblioteca comunale, ma «posseduto da un privato». Faldone contenente *Numerose carte, documenti, comunicazioni, elenchi da parte di vari enti. [...] inerenti la possibile istituzione di un museo archeologico ed etnografico [...] tra il 1861 e il 1910*, ASCPA, T-III-12.